ANNO V 1852 - N° 136

# L'OPINIONE

Domenica 16 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

| | Torino | | Provincia | | Estero | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Un Anno | L. 40 | — | L. 44 | — | L. 50 | » |
| 6 Mesi | 22 | | 24 | | 27 | » |
| 3 Mesi | 12 | | 13 | | 14 50 | |

*L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.*

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

## TORINO, 15 MAGGIO

### IL MIRACOLO DEL 1453.

A che suor *Armonia* le declamazioni e le calunnie? Con questo sistema non guadagnerete mai un pollice di terreno. O avete ragione o avete torto: se avete torto, confessatelo: e se avete ragione, il miglior modo di esporla e di farla penetrare negli altri non è quello che tenete voi, non è colle ingiurie e colle calunnie. E cinque e sei volte abbiamo accettato l'invito fattoci da voi di trattare pacatamente le questioni che ci dividono: noi vi abbiamo dichiarate le nostre difficoltà, abbiamo aspettato di essere illuminati dalla vostra singolare sapienza; ma voi presi pel collo dal sillogismo forcuto e non restandovi nulla di ragionevole da poter rispondere, vi siete tirata la coda fra le gambe, avete abbassate le orecchie e fatto silenzio, salvo a scaricarci contro di tempo in tempo gli epiteti di empi, di irreligiosi.

Ma gli empi, gl' irreligiosi siete voi, che convertite la religione cattolica in un affare di partito politico, in una avversiera della civiltà, in un puntello alla tirannia straniera, in una nemica di quell'Italia, che pure è la terra classica del cattolicismo. Gli empi e gl' irreligiosi siete voi, che per avidità di pecunia sostenete in credito la orgia di S. Pancrazio, ove, sotto l'invocazione di un santo e martire, si rinnovano i turpi misteri di Phallo e di Militta: e ben ci fa stupore come il ministero dell' interno o la questura di Torino non abbiano ancora messo fine ad un tanto scandalo. Gli empi e gl' irreligiosi siete voi, che della religione fate una mercanzia e un commercio di privativa, e non vedete in essa fuorchè le vostre passioni o il vostro utile. Gli empi e gl' irreligiosi siete voi, che vi fate di Dio una macchina pieghevole a tutti i vostri capricci: se soprabbonda la pioggia, se fa secco, se l'autunno minaccia di dar vino cattivo (articolo principale pei preti che bevono anche a digiuno) è un castigo di Dio pel monumento Siccardi: e il piroscafo la *Marianna*, che per un capriccio dell' imperatore d'Austria, il beniamino dei gesuiti, il benedetto dal papa, affondò con 70 uomini, quasi tutti padri di famiglia; e i 140 pellegrini che si recavano alla visita del Santo Sepolcro, e che naufragando sulle coste della Siria tutti annegarono; e i molti bastimenti che naufragarono in America; e la polveriera di Königsberga che saltò in aria il 3 corrente; e le emorroidi di cui dicesi essere travagliato il Santo Padre, sono essi castighi di Dio pel monumento Siccardi? Oh! finitela, empi, dal calunniare la giustizia di Dio e dal bestemmiare la sua provvidenza. Sì, queste sono bestemmie, e tanto più gravi in quanto che scorrono dalla penna o dalla bocca di chi ha pretensioni a sublime scienza teologica, e di sedere a scranna e voler dettare agli altri.

Poniamole al confronto colle bestemmie di cui ci accagionate. Se abbiamo bestemmiato, lo abbiamo fatto per ignoranza, vi preghiamo ad istruirci, e promettiamo ritrattazione ed emenda. Vorreste voi essere sinceri del paro?

Nel nostro foglio di domenica toccammo, per incidenza » sul miracolo di un *asino* che s' inginocchiò davanti un'ostia volante. » — Abbiamo errato; lo confessiamo, perdono: il fatto non sta così.

In un libretto intitolato *Cenni storico-critici sopra l' insigne miracolo* ecc. stampato in Torino 1837, dalla stamperia Botta, *con permissione*, a pag. 8 si legge:

» Correva l' anno 1453, e Renato duca d'Angiò disegnava calare in Italia con tre mila cinquecento cavalli, quando Ludovico duca di Savoia gli contrastò il passo ne' suoi Stati. Per questa opposizione, e per certi altri dissapori tra Ludovico ed il Delfino di Francia, i paesi limitrofi dovettero andar soggetti a frequenti trambusti. Messi furono a sacco alcuni villaggi sul confine degli Stati savoiardi verso il Delfinato, fra' quali Exilles, o Issilie ultima terra della provincia di Susa. Avvenne ora, che ritornando cert' uni da quella guerra passarono per Torino il sei di giugno circa l' ora ventesima del giorno conducendo seco sur un mulo le spoglie del saccheggiato Exilles, fra le quali si celava la sacra pisside od ostensorio tolto alla chiesa parrocchiale di quel paese. Giunti dirimpetto alla chiesa allora dedicata a San Silvestro, ad un tratto il mulo si ferma, stramazza al suolo, nè punto valgono a smuoverlo le minaccie o le percosse. Si apre di per se stessa la salma, fuori ne svola l' ostensorio contenente l' ostia santa, ed in alto poggiando, d' insolita luce risplende. Rapida si divulga per la città la fama del prodigio, ed in folla corre il popolo a contemplare le divine meraviglie. Monsignor Ludovico dei marchesi di Romagnano allora vescovo di Torino fattone consapevole, accorre egli pure col capitolo e clero, e colà giunto, a terra prostrato, adora il santissimo Corpo di Gesù Cristo in nuova guisa glorificato. Fu visto allora cadere a terra l' ostensorio, e l' ostia sacrata rimanere sola in alto sospesa e raggiante più che il sole. Mosso il Signore dalle preghiere dei Torinesi, l' eucaristica ostia sin allora librata per l' aere lenta lenta scende nel calice, che il vescovo teneva in mano, e da lui fra i cantici dell' estatica moltitudine, è portata come in solenne trionfo nella chiesa cattedrale, dove fu poi per lungo tempo con somma cura conservata, recandosi i Torinesi con edificante pietà ad adorarla. »

Anche l' *Armonia* racconta questo fatto, in più poche parole, ma con qualche variante, di cui rileveremo a suo luogo la gravità. » Il Signore, essa dice, nel secolo XV ha voluto provare con un sublime miracolo la sua presenza reale nell' Eucaristia. Un ladro aveva rubato un ciborio coll'ostia consacrata. Nascostolo nei cestoni di un giumento, questo, giunto a un tal punto della nostra città, stette fermo, nè per colpi di bastone o pel gridare del ribaldo volle andare innanzi. L' ostia sacrosanta si sprigionò dal luogo ov' era stata nascosta, levossi in aria a vista di tutti. L' arcivescovo la raccolse e l' espose alla pubblica adorazione. Il miracolo ebbe la testimonianza di una chiesa, di una festa, d' un popolo. »

L' abate Tillemont, di cui i reverendi dell' *Armonia* non dovrebbero ignorare quanto in lui fosse congiunta una profonda pietà con una profonda erudizione, diceva che per verità la mano di Dio è onnipotente, ma che è facile altresì lo ingannare la fede semplice de' popoli con falsi miracoli. » Quindi, soggiunge, quanto più gli avvenimenti sono grandi tanto più hanno bisogno di *prove certe ed autentiche.* E perchè i signori dell' *Armonia* non ci rimproverino di non indicar mai i luoghi da cui attinghiamo le nostre autorità, noi li rimandiamo alle *Memorie della Storia ecclesiastica* del lodato autore, tomo I, pag. 1164, edizione di Bruxelles 1706, ed ove mai non avessero questa edizione cerchino l' articolo *S. Bartolommeo* alla nota 3 ove, oltre le parole sovracitate troveranno anche un bel passo del dotto padre Combefis, domenicano, che fa molto per loro; e che sono perciò pregati a studiarlo con qualche attenzione.

Noi dunque non siamo fuori di strada, se appoggiati all' autorità di un tant' uomo qual era il Tillemont domandiamo le *prove certe ed autentiche* del grande avvenimento di cui sopra si è tenuto discorso. Anzi la *Gazzetta del Popolo* è da una settimana o più che insiste a domandarle al municipio, che, a quanto dicesi, ne è il depositario. Ma il municipio tace, e l' *Armonia* ci risponde che » il miracolo ebbe la testimonianza di una chiesa, d' una festa, d' un popolo!!! »

Se male non ci apponiamo, non si poteva rispondere peggio. Chi ha letto gli Atti apostolici sa che ad Efeso vi era un tempio dei più sontuosi, tenuto in venerazione da tutta l'Asia, ed ove aveva culto una statua di Diana o Artemide che tutta l'Asia credeva calata dal cielo, come si vuole far credere che la Santa Casa di Loreto sia stata trasportata dagli angeli. Chi ha letto gli Atti apostolici sa come l'*eretico* San Paolo, che non credeva nè nella divinità della statua nè nei di lei miracoli, corse rischio di essere massacrato dai sapienti dell' *Armonia* e della *Campana* che allora stavano ad Efeso e che adesso si sono trasferiti a Torino. Sanno come il bottegaio Demetrio (l'anima di cui è forse passata in Don Margotto) *con animo indignato* (parole dell'*Armonia*) andasse sollevando tutta Efeso contro l'eretico, l'empio, l'ateo San Paolo che non credeva nella grande Artemide degli Efesini. Eppure che la grande Artemide fosse calata dal cielo, che facesse miracoli strepitosi, era cosa attestata da un tempio, il più splendido di tutta l'Asia, da non una ma molte feste, da non uno ma molti popoli.

Ora a voi, o reverendi dell'*Armonia*, a sciogliere la difficoltà. Se il vostro argomento prova qualche cosa, ei prova del paro a favore della Diana d' Efeso; o se il miracolo della Diana di Efeso è falso, il vostro argomento prova nulla in favore del miracolo di Torino. Nel primo caso, tralasciate di essere cristiani, e tornate alla religione dei vostri avi, al paganesimo; nel secondo caso, confessate di aver detta una scempiaggine.

O se la scempiaggine l'abbiamo detta noi, abbiate la carità di volerci istruire.

Un assioma favorito dell' *Armonia*, al quale per altro ella non si attenne mai, è questo: *Il papa ha parlato, la lite è finita.* Or bene questo assioma servirà di regola a quanto siamo per dire. Sono ora appunto 1400 anni da che papa San Leone in una lettera a San Teodoreto vescovo di Ciro (la XCV dell'ediz. di Roma 1755, tomo II delle *Opere*, pag. 95), parlando del concilio ecumenico di Calcedonia, scriveva queste memorabili parole: » La verità si dimostra più chiara e meglio si stampa nel cuore quando le cose che la fede insegna sono esaminate ed approvate dalla ragione. » Converrete, o reverendi, che l'autorità di papa San Leone può ben valere quella di papa Pio IX, ed anche un tantino di più. Converrete altresì che, se nelle cose insegnate dalla fede è lecito l'esame, tanto più esso è lecito nelle cose che non sono punto di fede come è il miracolo in questione.

Un miracolo è una dispensazione dalle leggi ordinarie della natura, ma non una perturbazione o distruzione delle medesime, perchè Dio, nell'eternità della sua sapienza avendo disposta la ragione di tutte le cose, e stabilita a ciascuna la condizione della sua esistenza, non può mutare questa condizione senza introdurre una mutazione anche in se stesso. Ma Dio essendo eterno, parimente eterno è tutto ciò che viene da lui. A tutto ciò che esiste egli ha dato una ragione perpetua del suo essere, che non può mutare senza mutare la specialità della sua esistenza. Quindi i corpi agili non possono diventar gravi, i gravi non possono diventare agili, i densi non possono diventar radi, li opachi non possono diventar luminosi, o viceversa, conservando la primitiva loro specialità, perchè se così potesse succedere, succederebbe altresì una contraddizione nelle leggi di Dio, e in Dio stesso in cui sono concepite ed esistenti *ab eterno.*

Ciò posto, veniamo al fatto di una salma o di cestoni sopraposti alla schiena di un mulo, che chiuse si aprono da se stesse, e di un ostensorio contenente l'ostia consecrata che ne svola, poggia in alto, splende d'insolita luce e vi rimane, secondo la relazione del libretto, non meno di un' ora.

Qualità speciale della materia è l' inerzia, la quale per essere posta in moto ha bisogno di un altro agente esteriore. Che una sarcina o un cestone chiuso, e in istato normale si apra da sè, senza il concorso di una azione esteriore, è cosa non conforme al processo ordinario della legge naturale. Ma il processo ordinario potrebb' essere dispensato da circostanze invisibili che non invertono nè distruggono la legge fisica. Fin qui il miracolo non patisce difficoltà. Ma diventa inesplicabile quando ci si parla di un ostensorio che svola e poggia in alto e sta là sospeso per qualche tempo.

L'ostensorio è da presumersi che fosse d' argento, od era per lo meno di metallo. Ma il peso e la gravità sono qualità specifiche di tutti i metalli. Per la loro gravità tendono verso la terra e non verso il cielo, e il loro peso specifico supera di lunga mano quello dell' aria, ond' è impossibile che senza uno sconvolgimento formale delle leggi necessarie della natura abbia potuto un ostensorio di metallo sostenersi in aria.

Si potrebbe supporre il concorso di un ente sopranaturale e invisibile: ma gli enti sopranaturali, invisibili e impalpabili possono agire sopra un oggetto materiale palpabile e visibile? È un problema che proponiamo ai dotti dell'*Armonia.*

Si potrebbe supporre altresì che per virtù divina siavi stato un concorso di forze, la combinazione delle quali non è veramente nell' ordine naturale, ma che non è neppure contro di esso. Anche questo è un problema che potrebbe incontrare molte obbiezioni tra i fisici, e che anche nel caso più favorevole si risolve in una congettura.

La maniera più facile di spiegare il miracolo sarebbe quella di supporre, che per un processo miracoloso, l' ostensorio perdesse il suo peso, la sua gravità, la sua specialità metallica, e si convertisse in un oggetto aereo, non conservando che le apparenze della sua forma e del suo volume; e che indi per un altro processo miracoloso avendo riacquistate le primitive sue qualità materiali, il suo peso e la sua gravitazione, cadesse a terra. Ma, lo ripetiamo, siamo sempre a delle ipotesi, che potrebbero anch' essere insostenibili.

A buoni conti, l' *Armonia* non parla dell' ostensorio, e parla soltanto dell' ostia: ma non per questo tutte le difficoltà spariscono.

Colla debita riverenza parlando, tutti sanno, ed anzi è scritto e insegnato in tutti i catechismi, che l' ostia, consecrata o non consecrata che sia, è un composto di fior di farina senza lievito, e perciò di molecole discretamente compatte, ma che, in onta alla sua sottigliezza e leggerezza, conserva nondimeno un peso ed una gravità specifica alla sua qualità. Il suo peso supera il peso specifico dell' aria, e la sua gravità lo trae alla terra: e queste qualità che sono inerenti alla sua entità materiale le conserva eziandio dopo la consecrazione. Quindi come, conservando le sue qualità materiali, le qualità proprie di un ostia, ha potuto tenersi librata nell' aria, e poi lenta lenta, colla leggerezza aerea di una piuma, scendere nel calice? Anche questa l' *Armonia* lo ha trovato di dura digestione, e l' ha ommesso dal suo racconto.

Sebbene consecrata, l' ostia è pur sempre un corpo bianco, compatto, non trasparente e composto di molecole non atte a ricevere e a tramandare raggi luminosi: anzi il bianco è di tutti i colori, quello che meno degli altri assorbe il calorico. Per conseguenza, acciò che l' ostia diventasse *raggiante più che il sole*, faceva mestieri, che per un altro processo miracoloso trasformasse le sue qualità materiali in altre qualità più analoghe a ricevere e tramandare quella luce straordinaria, e che indi perdesse le qualità luminose per riprendere le opache a misura che scendeva abbasso. Altra circostanza ommessa dall'*Armonia*, la quale con queste sue reticenze non sembra troppo ben persuasa di un miracolo che vorrebbe far credere agli altri.

Quanto al mulo, che si fermò e stramazzò al suolo, nè valsero a smoverlo minaccie o percosse, se lo fece per istanchezza e per esaurimento di forze, non vi è miracolo alcuno; e se lo fece per altro motivo, bisogna supporre che sia stato ispirato da una intelligenza che non è in lui, supposizione che, oltre all'essere ridicola, diventa quasi empia; o supporre che abbia subita la compressione di una forza esteriore superiore alla propria forza e ai proprii istinti: ma quale? Non si parla nè di turbini, nè di tuoni, nè di baleni, nè di alcun altro accidente fenomenale che potesse agire sulla natura animale di un bruto.

Ma qual era lo scopo morale, non di questo miracolo, bensì di tutti questi miracoli? Secondo l'*Armonia*, « il Signore ha voluto provare la sua presenza reale nell' eucaristia. » Ma provarla contro chi? A Torino non si credeva forse nella presenza reale nella eucaristia? Tale questione occupò l'ozio degli scolastici nel IX secolo, fu rinfrescata dall' arcidiacono Berengario nel secolo XI, indi cadde quasi in dimenticanza, nè risorse se non più di 70 anni dopo il preteso miracolo di Torino. Il miracolo veniva dunque fuori di tempo, e provava niente, neppure contro i valdesi, i quali anch' essi credevano alla presenza reale nella eucaristia, nè mutarono di opinione se non dopo la riforma. Fu pertanto un miracolo inutile; ma sarebbe stato più proficuo, se fosse accaduto 960 anni prima, allorchè i papi Gelasio I e Giovanni II negavano quel dogma ora creduto dalla chiesa.

Probabilmente il fatto si riduce a questo. Alcuni saccomanni traversavano Torino traendo con loro le spoglie della saccheggiata chiesa di Exilles. Il mulo che le portava, carico di soverchia soma, e rotto dalla fatica e dal digiuno, cadde. Non valendo le battiture a farlo sorgere, fu d'uopo disgravarlo. Nel far questa operazione, o le sarcine rovesciarono o i sacchi si ruppero, e agli spettatori si rivelò il furto sacrilego. Il vescovo fu chiamato a constatare gli oggetti derubati ed a riporli in sacro luogo, o forse anche furono restituiti a chi appartenevano, giacchè di quell'ostensorio prodigioso non fu conservata memoria e s' ignora se esista ancora, e dove: obblio che non avrebbe potuto accadere se avesse avuto luogo un portento tanto meraviglioso.

Tuttavolta la scoperta di quel furto fu considerata come provvidenziale: a poco a poco l'immaginazione ne allargò le frangie, massime nel seguente secolo, frammezzo le guerre, le passioni politiche e religiose, e le pubbliche e private calamità. Le pestilenze tanto frequenti in quelle età, e la devozione al SS. Sacramento, a cui si ricorreva in simili frangenti, contribuirono a formare e ad amplificare quelle pie tradizioni, nè forse vi fu estraneo per una certa parte lo spirito di controversia fra cattolici e protestanti, e la smania dei cattivi teologi di voler provare con dei miracoli quello che, per mancanza di cognizioni, non sanno provare con buoni argomenti.

Checchè ne sia, duecento anni dopo il sup-

posto miracolo, nel 1653, ebbe luogo la prima festa secolare, che poi fu ridotta ad ogni 50 anni.

Torino non è la sola città che abbia di simili feste di una origine mitica e rinnovantesi soltanto dopo lunghi intervalli. Noi siamo ben lungi dal riprovarle: al contrario, se sono invalse in costume, se hanno acquistata una significazione morale e religiosa, siamo d'avviso che si debbano conservare e celebrare, come per gli stessi motivi si debbe conservare e celebrare la festa dello Statuto. Fin qui siamo d'accordo anche coi reverendi dell'*Armonia;* ma non lo siamo più allorchè tali solennità, circondate dall'aureola di mitiche o poetiche tradizioni, ad elaborare le quali concorse la fantasia religiosa di generazioni molte, si vuole materializzarle e tradurle in un apologo prosaico, la cui incredibilità torna a pregiudizio della mistica religione della festa medesima. Che il volgo attribuisca una origine mitologica ad una solennità religiosa, poco importa; ma saranno sempre cattivi teologi quelli che pretendono di provare la verità della chiesa appoggiandosi a miracoli o dubbi o favolosi. » Non è coi miracoli, » scriveva Sant' Agostino contro il Donatista Pe» tiliano, che si provano le verità della chiesa, » ma coi savi ragionamenti e coll'autorità delle » Scritture. . . »

---

Cronaca di Francia. Ieri abbiamo riportata una lettera assai importante, che proiettava una certa luce sull'attitudine delle potenze nordiche verso la Francia; quest'oggi non abbiamo una lettera, ma bensì un periodo di una corrispondenza francese che ha tratto alla stessa materia e che sottoponiamo alla considerazione dei lettori.

» Il signor Hubner, ambasciatore d'Austria a Parigi, dimandò ed ottenne un congedo di due mesi, durante i quali si propone di viaggiare il mezzogiorno della Francia. Si suppone che questo congedo sia una missione. Forse altresì, il signor Hubner, cui è imposta una grande riserva e le *cui conversazioni col nostro ministro degli affari esteri divennero delicate*, volle allontanarsi da Parigi, senza fare *prematuramente atto di quasi ostilità* sortendo dalla Francia. »

Noi crediamo infatti che la posizione politica dei vari Stati vada a poco a poco dileguandosi chiaramente. L'imperatore delle Russie si accorda con la Prussia e con l'Austria, la Francia non vorrà restar sola.

Intanto continuano le feste, di cui i giornali contano meraviglie.

Leggesi nella corrispondenza *Havas:*

» Certi giornali pretendevano che nel giorno della distribuzione delle aquile, eransi fatti alcuni arresti presso il campo di Marte per ragioni politiche. Questa notizia non ha fondamento. Non si fecero arresti d'uomini che avessero armi nascoste. »

Si assicura, dice il *Journal des Dèbats*, che il generale Changarnier indirizzò da Malines al ministro della guerra una lettera in cui rifiuta il giuramento.

Il consiglio municipale di Toulouse ha votata la somma di 10,000 fr. per una festa destinata a celebrare il ristabilimento delle aquile sulle bandiere francesi.

L'accademia delle scienze ieri nominò il sig. Fairbairn, di Manchester, membro corrispondente nella sezione di meccanica, in surrogazione al sig. Brunel.

## STATI ESTERI

### AUSTRIA

*Vienna*, 10 *maggio*. Scrivesi da Vienna alla *N. G. Prussiana* che negli alti circoli di quella capitale si parla di un viaggio che l'imperatore d'Austria farà tra non molto a Postdam.

Dal rendiconto mensile di aprile pubblicato nella Banca di Vienna risulta che a paragone di marzo, la circolazione delle banconote aumentò di 363,409 fior.; il portafogli, di 461,422 fior.; le anticipazioni sulle carte dello Stato, di fiorini 217,800. Sono diminuiti: il deposito monetato, di 30,000 fiorini; i crediti verso lo Stato, di 472,691 fior. I crediti verso lo Stato non garantiti rappresentano la somma di 71 milioni di fiorini, quelli garantiti da ipoteca sulle saline erariali, altri 71 milioni.

11 *maggio*. Il bollettino delle leggi contiene una patente imperiale del 6 del mese che dovrà entrare in attività 14 giorni dopo la pubblicazione per tutta la monarchia austriaca. Essa concerne la procedura e le pene contro coloro che inducono il militare alla diserzione o ad altre mancanze al loro dovere. Senza riguardo ai giudici ordinarii, la detta procedura è devoluta ai tribunali militari. La pena è il carcere da sei mesi sino a tre anni, e se il delitto ebbe effetto dai tre ai cinque anni, nei casi di circostanze aggravanti, cioè all'avvicinarsi di una guerra, di straordinario aumento di simili delitti od altri, le pene potranno essere accresciute ed infliggersi anche la pena di morte.

Nel caso che simili delitti vengano commessi come mezzi di alto tradimento o in unione con delitti di altra natura, dovranno pure procedere i tribunali militari.

Con questa legge ed altre consimili già pubblicate lo stato d'assedio nella monarchia austriaca invece di essere eccezionale diventa stabile, e quando il governo austriaco vorrà pure decidersi a farlo cessare, non avrà più altro da fare che di toglierne il nome, poichè l'essenziale dello stato d'assedio, la giurisdizione dei tribunali militari per delitti aventi un carattere politico, sarà divenuta una norma stabile e permanente. Così in mezzo alla vantata civiltà del secolo XIX havvi un governo che, mentre vuol vantarsi sostenitore dell'ordine, trasforma in tribunale la forza armata, e dà in mano a soldati, il più delle volte rozzi ed ignoranti, imbevuti da odii e pregiudizi politici, la vita e la libertà individuale de' suoi sudditi.

— Il redattore della *Gazzetta di Vienna*, Dr. Leopoldo Schweitzer, e quello del *Corriere Italiano*, sig. Mauroner, ottennero dal re di Napoli l'ordine di Francesco I. È certo che nessuna distinzione non fu mai così meritata come questa. L'impresa di difendere il governo di Napoli contro il sig. Gladstone era certamente la cosa più ardua che si potesse immaginare; ben più di quella di Ercole che si assunse di purgare la stalla d'Augia; ma almeno Ercole riuscì nell'intento, mentre quei signori gettarono invano la fatica. Era ben giusto che il governo di Napoli dovesse dopo cotanto inutile sforzo consolarli con un pezzo di nastro all'occhiello dell'abito, e desse ai suoi difensori un segno visibile perchè il mondo li possa distinguere.

— L'imperatore di Russia è partito da Vienna il giorno 12, secondo dispacci telegrafici giunti a Trieste nella stessa giornata.

### PRUSSIA

*Berlino*, 9 *maggio*. L'imperatore di Russia è aspettato in questa capitale per il giorno 16. Correva la voce che l'imperatore d'Austria ed il re di Prussia avessero acconsentito a riportarsi sopra tutti i punti delle loro differenze all'imperatore Nicolò e di attenersi alla sua decisione. Per quanto improbabile sia una tale notizia presa nel suo senso letterale, essa dimostra però l'influenza che l'opinione pubblica attribuisce alla Russia sui gabinetti di Vienna e di Berlino.

### DANIMARCA

Fu per un equivoco che si scrisse da Londra che ad erede presuntivo della corona di Danimarca sia stato destinato dalla conferenza delle grandi potenze il principe Federico, mentre invece è il di lui padre principe Cristiano di Glucksburg. Egli è nato l'8 aprile 1818 e prese per moglie il 26 maggio 1842 la principessa Luigia Guglielmina, nata il 7 settembre 1817, figlia di Guglielmo, langravio di Assia Cassel e nipote del defunto re Federico VI di Danimarca. Il principe Cristiano ebbe quattro figli da questo matrimonio.

## STATI ITALIANI

### STATI ROMANI

*Roma*. I granduchi Nicolò e Michele il 9 assisterono ad una grande parata dell'intera divisione francese, indi si recarono alla visita di congedo presso il Santo Padre, da cui riportarono tratti della più benevole accoglienza. Alle cinque pomeridiane partirono da Roma dirigendosi per la via d'Albano alla volta di Napoli.

*Bologna*, 11 *maggio*. Il nostro consiglio provinciale, inaugurato il 6 aprile decorso, tenne ieri la sua prima tornata della sessione ordinaria pel corrente anno. V'intervenne monsignor Gaspare Grassellini. *(G. di Bol.)*

— Monsignor Grassellini visiterà le principali città del suo commissariato.

*Ferrara*, 8 *maggio*. Domenico Sassereli, d'anni 37 ex-militare imputato d'aver invaso insieme ad altri tre malandrini l'abitazione dell'israelita Mosè Teodoro, per derubarlo, fu ieri condannato a morte dal giudizio statario austriaco e questa mattina fucilato. Il giustiziato negò sino all'ultimo di aver preso parte al delitto e di conoscerne gli autori.

*Civitavecchia*, 5 *maggio*. Sotto questa data si legge nella *Gazzetta di Trieste:*

» Il viaggio del principe di Canino non è rimasto del tutto senza conseguenze come si vorrebbe far credere. Il principe presidente non è del tutto insensibile contro quello che si fa ad un Bonaparte. Egli ha ricevuto il suo cugino subito dopo il suo ritorno, e i risultati di questa visita non si fecero attendere.

» Il console francese di qui, che trattò il principe con tutta l'attenzione possibile, è stato promosso ad un posto superiore; il signor Rayneval invece che aveva messo in ridicolo il passaporto di Giulio Bonaparte, che era il nome iscritto nel medesimo, e parlava di lui con disprezzo, è stato chiamato a Parigi, ed è assai dubbio se egli ritornerà.

» Pare inoltre, che la Santa Sede siasi preso a cuore maggiormente le massime che il presidente della repubblica aveva pronunciate altra volta nella lettera famosa ad Edgardo Ney. Il Santo Padre aveva chiamato nel 28 ottobre 1850 una consulta che doveva formare una specie di rappresentanza, e doveva essere interpellata in occasione delle imposte. Finora non eravi gran fretta a mandare ad effetto questa disposizione. Ma qualche tempo fa il Camerlengo M.r Savelli, ministro degli interni, presentò improvvisamente la lista dei consultori, nominati dai consigli provinciali e distrettuali. Vi sono i nomi di Filippo Nardoni, Vannicelli, Valenti, Gengo. Non vi entrò alcun elemento rivoluzionario, come è facile a convincersi, ma non è infatti questo che vuole Luigi Bonaparte; egli si accontenta di raccomandare un'adunanza tranquilla e silenziosa come il corpo legislativo a Parigi.

» Quello che si è detto intorno ad una determinazione della guarnigione francese in Roma è inverosimile; almeno non si potrebbe combinare colla medesima il rinforzo di truppe a Tolone e nelle vicinanze. Vi si trovano da 12 a 15,000 uomini, che in 2 giorni possono essere imbarcati, e sbarcare a Civitavecchia in tre giorni. La squadra francese nel mare Mediterraneo sarà rinforzata con due vascelli e tre fregate a vapore. Queste notizie furono recate dal battello a vapore dell'esercito che passò lo stretto di Bonifacio fra la Sardegna e la Corsica, proveniente direttamente da Tolone.

» È però possibile che gli avvenimenti dell'Egitto e del Marocco abbiano motivato queste misure. Pare che si abbiano avuto di mira in un solo provvedimento tutte le eventualità dell'Italia e dell'Africa. »

## INTERNO

### CAMERA DEI DEPUTATI

*Presidenza del presidente* Ratazzi.

*Tornata del* 15 *maggio*.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

I segretari danno successivamente lettura del verbale della tornata di ieri, e del sunto di petizioni.

L'ordine del giorno porta:

*Seguito della discussione del progetto di legge per la costruzione di una strada ferrata da Torino a Susa.*

Continua la discussione generale.

Siedono sul banco dei ministri Cavour, Paleocapa e Farina.

*Simonetta* legge un discorso con cui respinge tanto il progetto del ministero quanto quello della commissione.

*Polto* parla in favore del progetto ministeriale. Dice che la strada di Susa è il cominciamento di quella linea che ci deve mettere in comunicazione coi centri commerciali di Lione e di Ginevra, e che quindi non deve esserne ritardata la esecuzione. Approva il sistema del ministero, perchè rese possibile la costruzione di quella strada senz'aggravio del pubblico tesoro: ciò che non è poco vantaggio nelle attuali condizioni dell'erario.

Se non che si sono fatte offerte d'intraprendere la ferrovia da Torino a Susa a minor spesa di quella richiesta dai signori Henfrey, Jakson e Brassey. Ma queste offerte fatte senza progetto, senza piani, senza studi sul luogo, si ponno considerare come fatte seriamente? Possono esse ispirare confidenza? Queste offerte, d'altronde, furono fatte sulla base del progetto del signor Henfrey. Ma il signor Henfrey consentirà egli a cedere il suo progetto a chi gli volle movere concorrenza? E se no, quanto tempo dovranno le nuove società impiegare per fare nuovi studi e un nuovo progetto? Il qual nuovo progetto potrebbe anche non ottenere l'approvazione del governo; ed in questo caso si verificherebbe un ritardo funestissimo agli interessi del nostro paese. Voto quindi in favore del progetto del ministero.

*Il presidente*: La parola è al dep. Bosso per un fatto personale.

*Bosso:* Voleva soltanto avvertire che io non ho mai disconosciuto, come parve accennare il sig. ministro dei lavori pubblici, nè l'immenso ingegno del sig. Henfrey, nè le ricchezze del signor Brassey, nè insomma la garanzia morale della società inglese. Solo ho detto esser io seguace del principio di libera concorrenza e parteggiare per questa, non per una od altra società.

Dirò poi al sig. ministro di finanze, che male apprezzava gl'ingegneri del nostro paese.....

*Il presidente*: Il sig. Bosso esce dal fatto personale.

*Bosso*: Non lo credo.

*Il presidente*: L'oratore non può risguardare come un fatto suo personale quello degli ingegneri del paese.

*Bosso*: Sono anch'io ingegnere del paese.

*Cavour*: Nego assolutamente di aver mal parlato degli ingegneri nostri. In ogni modo questo non può esser un fatto personale al sig. Bosso. Egli potrà parlare dopo, ed io risponderò. Anch'io potrei dunque dire che il sig. Bosso ha mal parlato degl'ingegneri nostri, giacchè egli ha censurato e consiglio permanente, ed ispettore, ed altri. È questa una triste via di recriminazioni, da cui dobbiamo procurare di star lontani.

*Il presidente*: La parola è al sig. Bolmida.

*Bolmida*: Fu alterato il senso di alcune delle mie parole, e mi è d'uopo dar brevi spiegazioni.

Il signor ministro domandò perchè le nuove società non abbiano fatto prima d'ora le loro offerte, ed abbiano aspettato che fosse pubblicato il progetto *Henfrey* e già incominciata la discussione. Ma dirò al sig. ministro che il suo argomento non è fondato; giacchè non si è mai fatto di pubblica ragione che il governo avesse intenzione di dare in appalto o ad una compagnia, con garanzia d'interessi, la strada ferrata da Torino a Susa. Se ciò si fosse fatto, non è dubbio che si sarebbero presentati a tempo ed appaltatori del paese ed altri appaltatori esteri che avrebbero fatte condizioni migliori.

Il ministro di finanze mi fece rimprovero di non aver mai presa la parola prima d'ora, massime che l'avrei potuto fare per appoggiare il ministero. Io non credo di meritare questo rimprovero, e non credo che in nessun caso la mia parola sarebbe stata necessaria, dopo quella tanto eloquente del sig. ministro delle finanze *(ilarità sul banco dei ministri)*.

Il sig. ministro portò la questione su troppo ampio terreno, perchè io mi possa tener competente a seguirlo. Dirò solo che egli ha un po' esagerato ciò che io ho detto circa l'importanza della strada ferrata da Torino a Susa. Non dissi io già che questa importanza fosse nulla; ma che non poteva esser grande prima che fosse praticato il foro del Moncenisio.

Il signor ministro parlò anche d'impegni morali del governo col signor Henfrey. Ma io osserverò che l'art. 47 del capitolato dispone che, se l'appaltatore non fa il versamento delle 200m. lire di cauzione entro due mesi, egli si può considerar libero da ogni obbligo. Questa condizione messa ed accettata è una rinunzia esplicita a qualunque impegno morale.

Fece ancora il ministro appello alla Camera, perchè volesse accettare il progetto ministeriale, in vista del nostro credito all'estero; giacchè il rifiuto di esso, mentre si era negoziato con una società di potenti capitalisti, avrebbe fatto cattiva impressione.

Anch'io vorrò valermi dell'argomento del sig. ministro, ma in senso opposto. Dico cioè che se noi accettiamo il progetto del ministero, ciò avrà un pessimo effetto pel nostro credito all'estero; giacchè verremo a dire che il paese non potè trovare in sè mezzi sufficienti per un'impresa relativamente piccola, come è quella della strada ferrata da Torino a Susa; e che abbiamo dovuto sottostare a gravi sacrifici per cercare capitali al di fuori. Io credo che se vorremo attenerci al sistema del concorso pubblico, gli appaltatori si troveranno nel paese ed abili e sufficienti. *(Il resto a domani)*

---

Ecco lo stato delle somme raccolte nelle 4 legioni della guardia nazionale di Torino a favore dei danneggiati del Borgo Dora state versate alla tesoreria di città: comando superiore L. 100; prima legione L. 2070, 60; seconda legione L. 3320, 75; terza legione L. 1421, 40; quarta legione L. 1573, 75. Totale L. 8,486, 50.

N. B. Nella surriferita somma non sono comprese le oblazioni di alcune compagnie, versate direttamente ai vari ufficii a ciò destinati.

— Stamattina alle ore 9, furono dal municipio fatti celebrare solenni funerali nella chiesa del *Corpus Domini*, in suffragio del commendatore P. D. Pinelli, antico consigliere comunale.

V'intervennero una deputazione della Camera de' deputati e gran folla di gente.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica l'elenco [illegible] seguito all'esplosione della polveriera di Borgo Dora.

— Corrono voci di crisi ministeriali, che sembrano molto esagerate. Ci duole oltremodo che nella gravità delle attuali circostanze ci sieno giornali, che aggiungono le loro imprudenze alle malignità de' nostri nemici, onde se fosse possibile rendere le ferite insanabili. Noi non ne imiteremo l'esempio, perchè innanzi ogni cosa desideriamo la tranquillità della nostra patria, e facciamo voti perchè gli uomini più autorevoli della Camera e del ministero impieghino i loro sforzi non a combattersi l'un l'altro, ma a rassodare di comune accordo le nostre libere istituzioni.

Bartolomeo Roccati, *gerente*.

Tipografia Arnaldi